

I CONTI IN TASCA BIG DELLE ARMI (LEONARDO +44%) E DEL GAS LIQUIDO USA

La guerra è un affare: ecco chi ci guadagna



SOLDI INSANGUINATI RIALZI A 2 CIFRE DEI COLOSSI MILITARI
E DELL'ENERGIA AMERICANI: DA LOCKEED A CHEVRON A EXXON

BORZI A PAG. 4

Armi e gas: i colossi Usa guadagnano dal conflitto e gli Stati Ue sono clienti

» Nicola Borzi

L'invasione russa dell'Ucraina, iniziata il 24 febbraio, pare lontana dalla fine, ma ha già vincitori e vinti. Se non sul campo, almeno sul piano economico: i mercati hanno prezzato alcuni dei suoi effetti. L'analisi del *Fatto* sulle azioni di 24 tra le imprese più rilevanti nel settore delle armi e dell'energia, mostra che a trarre profitto sono multinazionali che producono sistemi per la difesa, statunitensi *in primis* ma non solo, e i grandi esportatori americani di gas naturale liquefatto (Lng), chiamati a rimpiazzare progressivamente le forniture di metano russo dalle quali l'Europa dipende per il 40% del suo fabbisogno. Non sono ovviamente ancora noti aumenti di ordini, fatturato o utili, ma i rialzi dei titoli segnalano le attese degli investitori.

LE ARMI. L'operazione militare speciale di Putin ai danni di Kiev ha cambiato le dinamiche geopolitiche. La Germania ha stanziato 100 miliardi per il riarmo, altri 19 Paesi della Nato (tra i quali l'Italia) sono pronti a portare le spese militari al 2% del Pil con un incremento del budget di 73,3 miliardi di euro l'anno, al quale si aggiungeranno i maggiori stanziamenti Usa e di altri Paesi. Molti titoli del settore avevano già iniziato a

segnare rialzi prima del 24 febbraio, quando il dispiegamento di truppe russe segnalava il conflitto in arrivo. L'asticella la fissa l'indice S&P 500 delle maggiori azioni di Wall Street che tra il 23 febbraio, ultima chiusura prima della guerra, e il 6 aprile ha segnato +5,7%. Nello stesso periodo alcune aziende hanno ottenuto performance più elevate: tutte sono fornitrici del Pentagono e dei Paesi Nato. La prima, a sorpresa, è l'italiana **Leonardo** che ha visto un rialzo del 43,9% da 6,4 a 9,2 euro. Seguono **Bwx Technologies** (+26,3%), società della Virginia che fornisce componenti e combustibile nucleare al governo Usa, e **Booz Allen Hamilton** (+25,2%), gigante della consulenza strategica in stretti rapporti con il Dipartimento della Difesa di Washington. Poi **Bae Systems** (+23,3%), gigante britannico del settore, la sconosciuta ai più **L3Harris** (+16,8%), società tecnologica *contractor* della Marina Usa, e i colossi americani **Northrop Grumman**, che produce aerei e droni come il Global Hawk (+15,8%), **Heico** (+14,2%) che realizza motori di aerei e avionica, **Lockheed Martin** (dai caccia F-35 ai missili anticarro Javelin, +14,2%), **General Dynamics** (dai sottomarini

delle classi Virginia e Columbia ai carri armati M1 Abrams, +10,6%) e **Honeywell International** (droni per esercito e marina, +9,6%). Dalla *bonanza* è rimasta fuori la francese **Safran**, attiva nei caccia, che ha perso in Borsa l'8,15%.

IL GAS. L'altro settore che mostra il cambio di paradigma geopolitico è quello dei produttori ed esportatori di gas naturale liquefatto (Lng), specie di *shale gas*, il combustibile ottenuto dal *fracking* delle rocce di scisto, considerata una delle attività più dannose per il clima e l'ambiente, la cui produzione è aumentata del 70% dal 2010. Gli esportatori statunitensi di Lng stanno emergendo come i veri grandi vincitori della crisi dell'approvvigionamento del Vecchio continente, poiché per il terzo trimestre consecutivo hanno esportato volumi record nell'Unione europea e a prezzi decollati dopo l'invasione russa dell'Ucraina, scattata proprio quando gli esportatori Usa di Lng avevano completato progetti di sviluppo pluriennali per esportare grosse quantità. A dicembre gli Usa hanno venduto all'estero il 13% della propria produzione di Lng, con una crescita di sette volte rispetto a cinque anni prima. Già a di-

cembre, prima della guerra ma nel pieno dei rincari del gas in Europa, gli Usa avevano superato il Qatar come maggior esportatore mondiale di Lng. Ma i qatarioti stanno preparando investimenti giganteschi per riprendersi la *leadership*. Il più grande esportatore statunitense è **Cheniere Energy**, seconda società al mondo dopo la compagnia nazionale emiratina **Qatar Energy** per capacità di export (35 milioni di tonnellate l'anno), i cui titoli in Borsa dal 23 febbraio non a caso hanno segnato +18,9%.

Tra le altre società Usa del settore che ne hanno beneficiato in Borsa ci sono i giganti **Chevron** (+20,5%) e, in misura minore, **ExxonMobil** (+7,8%). Male invece la malese **Petronas** (-2,1%), la britannica **Bp** (-4,6%) e la francese **TotalEnergies** (-10,8%).

A fare la differenza sono la presenza geografica e le infrastrutture. I costi industriali di raffreddamento, stoccaggio, trasporto e rigassificazione peseranno sul conto finale per i clienti europei, decretando un maggior o minor rincaro rispetto al gas russo, di certo più conveniente. Ma la misura non è determinabile anche per la segretezza dei contratti di fornitura stipulati con Mosca. Come impararono a loro spese già i Romani, *vae victis*.

I rialzi maggiori in Borsa

I big della Difesa fanno festa con aumenti a 2 cifre

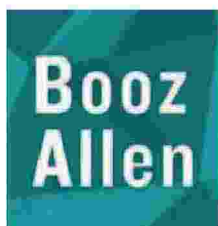
Il metano russo sostituito da esportatori americani

L'ECCEZIONE
LEONARDO
È PRIMA IN
CLASSIFICA:
+43,9%

I NUMERI

15MLD

METRI CUBI Il 25 marzo Biden e Von der Leyen hanno annunciato che gli Usa quest'anno forniranno alla Ue almeno 15 miliardi di metri cubi di gas; quantità ancora insufficiente a sostituire il gas russo



323MLN

METRI CUBI Gli Usa prevedono che nel 2022 il loro export di gas naturale liquefatto (Lng) raggiungerà i 323 milioni di metri cubi al giorno, pari al 22% della domanda mondiale

773MLD

DI BUDGET Il Pentagono chiederà un budget di 773 miliardi di dollari nel 2023, +4,4% sul 2022 e oltre +8% rispetto alle richieste iniziali



Finché si spara...
 Non tutti perdono: i settori Difesa ed Energia "benedetti" dal conflitto
 FOTO ANSA/AP



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.